

IL SOGNO DI ZORO

DIEGO BIANCHI



MODESTA PROPOSTA: CHIAMARE «CERVELLI IN FUGA» ANCHE I MIGRANTI

«Nuovo boom di italiani che emigrano. Nel 2015 via 100 mila persone, un terzo giovani», titola *Repubblica.it* dedicando al *Rapporto Migrantes* lo spazio più grande della sua homepage. Centomila è numero grande, cifra tonda che impressiona, e notevole è l'aumento di italiani migranti, del 3,7 per cento rispetto all'anno precedente. Quasi la metà di quei 100 mila non sono giovani, o perlomeno, non sono statisticamente ritenuti tali, quindi il peso specifico della loro decisione di migrare, spesso con figli al seguito, è anche più impegnativo di quanto già non indichi il solo numero. Per immedesimazione anagrafica ragiono su quanto sia complicato prendere baracca e burattini dai quarant'anni in su e decidere di lasciare l'Italia, qualunque sia il motivo. Eppure si fa, si è sempre fatto, si continua a fare, oggi più di ieri, a prescindere dall'età. Con un misto di orgoglio patrio, senso di colpa e bonarietà italica, si è soliti definire questo fenomeno come "cervelli in fuga", laddove i cervelli, in quanto italiani, son sempre belli per la fortuna di chi li accoglierà, e la "fuga" è atto di coraggio, seppur con un fondo di ingratitudine verso la terra che comunque li allevò. In Italia i cervelli in fuga sono considerati da tutti, in maniera bipartisan, uno spreco, un'opportunità che il Paese non ha saputo cogliere, risorse che la politica non ha saputo trattenere.

Intanto, a pochi giorni dal 3 ottobre, giorno in cui si è ricordato uno dei naufragi di migranti più drammatici di sempre sulle nostre coste, gli sbarchi continuano senza sosta. Il paradosso è che si tratta di migliaia di persone in fuga, anche loro. La loro "fuga" comporta il concreto rischio di morire, a differenza di quella dall'Italia, eppure nessun giornale o trasmissione televisiva, nessun politico, istituzione o organizzazione non governativa ha mai definito i migranti come "cervelli in fuga". Bisognerebbe provare, forse la cosa creerebbe un'empatia maggiore verso le loro storie. Interessante è anche scoprire che i protagonisti italiani dei nuovi flussi migratori compiono la loro scelta per «coltivare ambizioni e nutrire curiosità». Il che è giustissimo, legittimo e fisiologico, se non fosse che siamo noi europei i primi a determinare, in base al passaporto di provenienza, chi è che può rivendicare il diritto di coltivare ambizioni e nutrire curiosità e chi no. A volte non basta neanche il passaporto, come nel caso dei sudanesi che l'Italia ha rimpatriato da Ventimiglia verso la terra dalla quale sono scappati per "coltivare l'ambizione" di non venire ammazzati. La verità più amara per il nostro Paese, in realtà, è che chi arriva oggi sulle nostre coste vuole andare altrove. Raggiungere quei 100 mila italiani che dall'Italia se ne sono già andati.

**C'È VITA
SULLA TERRA?**

DARIO VERGASSOLA



PRESCRITTO E FELICE PASQUALINO ALLA UE

Quando è stato necessario inviare all'Unione Europea una persona che rappresentasse appieno l'Italia, la scelta non poteva che cadere su Pasqualino Rossi: un dirigente del ministero della Salute arrestato nel 2008 e processato per corruzione, ora libero perché il reato è caduto in prescrizione. Più italiano di così!

Se poi ci aggiungi il fatto che bisognava mandarlo a Bruxelles per occuparsi di sicurezza alimentare, capisci che nessuno poteva essere più adatto di un esperto di magna-magna...

A suo carico, infatti, pare ci sia persino un video nel quale un dirigente di una casa farmaceutica passerebbe a Rossi una mazzetta. O, forse, era solo il campione di un nuovo prodotto: dopo l'antinfiammatorio in bustine, volevano commercializzare anche quello in bustarelle...

Al ministero della Salute, dicono che Rossi è stato scelto perché era l'unico a conoscere l'inglese. Ma se per fare carriera in politica bisogna conoscere bene le lingue, allora Renzi come ci è arrivato a Palazzo Chigi?